

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



L'agricoltura è importante, va fatto capire a tutti

A tutti coloro che fanno parte del mondo agricolo il ruolo strategico del settore primario appare scontato. Fino a pochi decenni orsono il numero di coloro che lavoravano direttamente nei campi, o che pur lavorando in

altri settori provenivano da famiglie contadine, era così elevato che solo alcune minoranze mettevano in discussione tale punto di vista.

Oggi non è più così. Infatti se si esce dai confini del mondo agricolo le cose cambiano. Per molte categorie sociali l'agricoltura è semplicemente un settore assistito da troppi interventi pubblici, un settore in cui non si pagano tasse, a voler essere crudi un peso per l'economia. Un comparto, quindi, di cui si potrebbe tranquillamente fare anche a meno.

Ovviamente, alla lunga, il prevalere di questo punto di vista si rivela deleterio per il settore agricolo. Infatti il risultato non può che essere una riduzione delle protezioni di cui l'agricoltura gode e, ancora peggio, l'applicazione al settore primario di regole pensate per altri comparti. Va in proposito ricordato che, in molti casi, le protezioni del settore agricolo sono giustificate dalla sua multifunzionalità, ossia dalla capacità di produrre accanto agli alimenti flussi di utilità non di mercato (si pensi, ad esempio, al paesaggio) che vanno a vantaggio dell'intera società.

Al tempo stesso il settore agricolo ha necessità di avere regole specifiche in quanto si tratta di un settore che ha a che fare con fenomeni biologici. Ciò dà luogo, a differenza di quanto avviene in altri comparti, a un processo produttivo solo parzialmente controllabile.

Va da sé che la sola difesa di alcuni interventi di politica economica favorevoli al settore agricolo, o per mantenere regole specifiche differenziate da quelle del resto dell'economia, appare una strategia di corto respiro. Infatti

senza la capacità di convincere i ceti non agricoli della necessità di salvaguardare le specificità del settore primario non si può che arrivare all'assimilazione completa dell'agricoltura agli altri settori produttivi. Evoluzione, quest'ultima, che comporterebbe danni non solo per l'agricoltura ma all'intero sistema socioeconomico.

Una missione non facile

Riuscire a far comprendere ai settori extra agricoli le specificità del settore primario non è allora qualche cosa da relegare alle discussioni accademiche o alle associazioni culturali, ma diventa una necessità vitale per tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'agricoltura.

Sicuramente raggiungere tale obiettivo in un mondo in cui tra gran parte della popolazione e gli addetti all'agricoltura vi è una crescente distanza fisica, culturale, di visione del mondo non è facile. Questo anche perché, frequentemente, gli addetti all'agricoltura sottovalutano l'importanza e le conseguenze di tale distanza.

Altrettanto sicuramente occorre ribadire che far riconoscere in ambito extra agricolo il fatto che l'agricoltura presenta caratteristiche diverse da quelle di altri settori e per tale ragione ha bisogno di regole e interventi di politica economica specifici, rappresenta un obiettivo essenziale. Solo questa consapevolezza, infatti, può portare ad accrescere l'impegno di tutti gli interessati in tale direzione.

Certo non si tratta di partire da zero. Alcune organizzazioni hanno già intrapreso azioni in tale direzione. Ciò che, probabilmente, fino a ora è mancata è la capacità di una mobilitazione generale non solo degli agricoltori, ma anche di tutti coloro che operano nella filiera dell'agroalimentare. Il tempo disponibile per un'azione concertata e generalizzata non sembra molto. Non resta, quindi, che augurarsi che tale consapevolezza spinga all'azione quanti più soggetti possibile.